

A colloquio con il francese Michel Onfray

Ogni uomo sente il bisogno di una entità trascendente? No, risponde il pensatore, che affida le sue riflessioni a un «Trattato di ateologia». Allora come nasce questa necessità di credere nell'aldilà? Dal timore. È ben presto, sottolinea, diventa speculazione. Ma come si può vivere senza religione? La differenza tra ateismo e laicismo

Dio non è morto Egli vive nelle nostre paure

«Un filosofo-star crociato dell'ateismo», ha scritto di lui «Le Monde». E «L'Humanité»: «In ogni sua pagina soffiava un vento di insubordinazione radicale». Michel Onfray, venti anni di insegnamento e trenta libri a carico, fondatore dell'Università popolare di Caen, in Francia, getta scandalo con le sue tesi contro i monoteismi e le teocrazie. Il *Trattato di ateologia*, la cui traduzione italiana ora apparsa per i tipi di Fazi editore, costituisce una sistematica critica delle religioni e di chi specula sugli oltremondi. Per approdare a una laicità postcristiana e alle correnti di pensiero alternative di chi sa «che esiste un solo mondo e che ogni offerta di un oltremondo ci fa perdere l'uso e il beneficio del solo mondo esistente».

Professor Onfray, ma che cosa è la «ateologia»? Il rifiuto di ogni Dio in assoluto? O degli dei per come si sono manifestati storicamente?

«L'ateologia è la disciplina un po' all'opposto della teologia. Il suo scopo è dimostrare

come si sono costituite le finzioni che sono proprie della teologia».

Il trascendente è un po', in tutti gli uomini, il bisogno di dio, il rimedio alla paura. Come facciamo a eliminarlo del tutto in noi?

«Anche rimanendo nell'im-

manenza possiamo comunque vincere la paura, non crearci dei timori, non alimentare il bisogno di inventarsi dei retromondi».

Mi indichi la via.

«Con la ricerca filosofica, che è esattamente l'antidoto alla teologia».

Che Dio non sia morto - anzi sia ancor più vivo - è opinione di molti. Perché, a suo parere, Dio è diventato «instrumentum regni», cioè un Dio temporale?

«Dio è servito sempre solo a questo, a giustificare il potere di alcuni uomini su altri uomini. All'inizio Dio è nato per scongiurare la paura. Quando però i politici si sono accorti di poterlo strumentalizzare, lo hanno utilizzato per far presa e appunto esercitare il loro dominio sugli altri esseri».

Questo è vero per le tre re-

ligioni cristianesimo, ebraismo, islamismo, di cui

si occupa nel suo libro?

«Sì, per tutte le religioni, non solo quelle monoteiste».

Qual è la critica comune che rivolge a queste tre religioni?

«E' che tutte e tre le religioni non considerano il mondo reale, attuale, ma puntano a una sorta di retromondo. Per cui diciamo che il mondo attuale è in secondo piano rispetto all'eternità. Si paga un biglietto oggi per assicurarsi una vita domani, nel mondo che verrà».

Lo spirito laico è un baluardo contro lo sconfinamento delle religioni, è un metodo critico che separa la fede dalla ragione. Perché lei si mostra così critico verso il laicismo?

«La laicità vieta di fatto di intavolare qualsiasi discorso di religione o di ateismo, mentre sono dell'idea che si debba poter dire che il discorso reli-

gioso è irrazionale e si debba poter parlare di quello che dice la ragione. Quando si mettono su un piano di eguaglianza tutte le religioni e la loro

negazione, come invita a fare la laicità, si avalla il relativismo».

Ha molta nostalgia per la ragione dell'Illuminismo? Oppure oggi esiste una ragione che è andata oltre i Lumi?

«Ho nostalgia per tutto quello che è stato l'uso della ragione nell'età dei Lumi, per come è stata interpretata e spiegata appunto a quell'epoca. Pensate che, nel ventesimo secolo, dobbiamo incarnare una ragione postmoderna che recuperi le idee della ragione illuministica».

Ma una delle eredità dell'Illuminismo è proprio la tolleranza. E se qualcuno l'accusasse di aver scritto un libro che è un invito all-

l'intolleranza?

«Per ora sono i credenti quelli che manifestano intolleranza. Al contrario, non ho mai invitato o fomentato nessuno a bruciare le chiese, a distruggere le biblioteche oppure a compiere quanto invece è stato fatto in nome delle religioni».

Mi confermi: il suo libro è contro le teocrazie, non

contro i credenti.

«L'ho scritto da più parti a chiare lettere: sono contro le teocrazie».

Per piacere, se dobbiamo mettere da parte le religioni, mi indichi un antidoto alla morte.

«Tutti i saperi antichi, greco e romano, per citarne alcuni, lo stoicismo, l'epicureismo, sono sicuramente molto più

utili delle favole religiose in genere».

Gino Dato



Un uomo in preghiera, rivolto all'infinito

